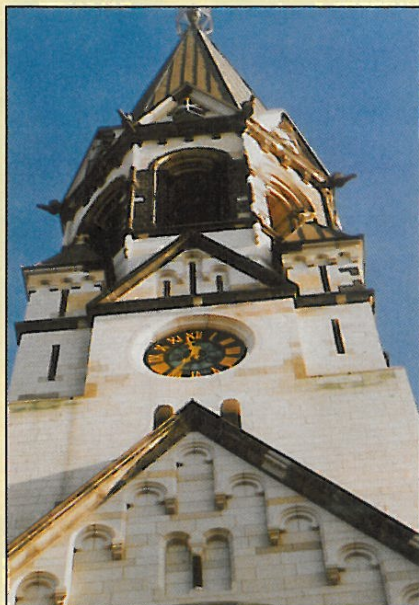




A servizio della chiesa locale

Per una COMUNITA' EVANGELIZZATA ed EVANGELIZZANTE

H E' il tema sviluppato nel Congresso internazionale del Movimento parrocchiale e diocesano a Castelgandolfo nel quale sono confluite esperienze da ogni parte del mondo.

di ANTONIO MARIA BAGGIO

anno tutte le età. Molti sono giovani ma i loro colori, le loro risate non danno l'idea di imporsi e mettere gli altri in secondo piano. Giovani e anziani anche tra i sacerdoti, presenti nella fiumana di uomini e donne che entra al Centro Mariapoli di Castelgandolfo. Te li vedi scorrere davanti, europei e africani, asiatici e americani e alla fine (il cronista deve dare anche questi numeri) sono 2 mila e 200.

Abituati ormai a seguire, quotidianamente, congressi di partito, di categoria, di settore, di "parte" insomma, si fa un po' di fatica a dare un'etichetta: tutta questa gente, così incredibilmente variopinta, cosa può avere in comune, e di quale "parte" farà mai parte?

La risposta più forte, almeno per gli occhi, arriva la sera, al termine della prima giornata di lavori: non prende la parola un relatore, ma viene portato un altare per la messa. Dai 2 mila e 200 si alza un unico canto e anche il cronista finisce per convincersi che non so-

no un gruppo, non sono una "parte", ma costituiscono un popolo, il *Popolo di Dio*. E la sala dei convegni diventa chiesa. *Questa è la gente*: guardandola nelle infinite sfumature di diversità che contiene, ci si rende conto che l'ideale del mondo unito, intorno a questo altare, è già realtà.

"Per una comunità evangelizzata ed evangelizzante" è il titolo del congresso internazionale del Movimento parrocchiale e diocesano, diramazione del Movimento dei focolari; tre giorni (dall'8 al 10 marzo) di programma intensissimo incentrato sulla "nuova evangelizzazione" lanciata da Giovanni Paolo II anche nella sua recente enciclica *Redemptoris Missio*, che i membri del Movimento hanno interpretato come un appello diretto. E proprio per testimoniare la loro volontà di dare una risposta, i congressisti hanno concluso i loro lavori con la partecipazione all'*Angelus* in piazza San Pietro, accolti dal saluto cordiale del papa.

Chiara Lubich ha affidato a Gis Calliari, una delle sue prime compagne, un messaggio al congresso nel quale spiega la ragione di questo incontro: «Vogliamo esaminarci in questi giorni per vedere se la nostra vita, le nostre comunità parrocchiali rispondono con pienezza a questa richiesta appassionata del papa».

Per realizzare questo programma, il congresso si è avvalso del contributo di altri due dei primi focolarini: Graziella De Luca, che ha aiutato a comprendere più profondamente lo stile di evangelizzazione caratteristico del movimento, illuminandone i fondamenti spirituali, la metodologia, gli scopi specifici; e Oreste Baso che ha condotto una riflessione sulla *Redemptoris Missio*, ponendo in evidenza la profonda corrispondenza tra gli orientamenti della chiesa d'oggi e la spiritualità e l'esperienza del Movimento.

Un discorso registrato di Chiara Lubich, nel quale si considerano i frutti e gli effetti della Parola di Dio vissuta, ha fatto da apertura e fondamento dell'intero congresso.

Tutto ha origine, spiega Chiara, dalla capacità straordinaria della Parola di operare quanto dice: genera cioè Cristo dentro di noi. Anche per chi era già cristiano, ma aveva la vita



Un gruppo di partecipanti al congresso del Movimento parrocchiale e diocesano.

spesta o appannata, mettere in pratica il Vangelo è come liberare la farfalla dalla crisalide: esce fuori, libero da se stesso e dai condizionamenti esterni; cambia la sua mentalità, assumendo quella di Gesù; ritrova una purezza simile all'innocenza battesimale; nell'unione con Dio, scopre la sua vocazione e diviene capace di realizzare opere concrete e di dialogare con tutti.

Quando questi effetti si producono in una parrocchia, essa si trasforma in una comunità viva. Si può dire dunque che *la Parola crea la comunità*, dà vita ad un pezzetto di chiesa viva. E' questa infatti l'esperienza

del Movimento parrocchiale, nato circa venticinque anni fa, quando sacerdoti e laici, vivendo la spiritualità dei Focolari, hanno intuito che essa era in grado non solo di rinnovare la loro vita personale, ma anche di far rifiorire nelle parrocchie quella vita comunitaria che aveva caratterizzato le prime comunità cristiane.

Intorno al 1970, prendendo consistenza questa nuova esperienza in molte parrocchie, si staglia la figura degli "impegnati parrocchiali", persone che vivono la spiritualità del Movimento dei focolari e partecipano alla sua vita, ma al contempo si mettono al servizio della parrocchia, portando in essa lo spirito dell'unità. Negli anni successivi, oltre agli impegnati, tra coloro che vivono in questo modo nella parrocchia, molte per-



IL MESSAGGIO DI CHIARA LUBICH

Per questi due giorni è stato preparato per voi un programma bello, ma intenso, incentrato sulla "nuova evangelizzazione", l'ultimo appello che il Santo Padre ci ha rivolto con la sua lettera enciclica *Redemptoris Missio*. Essa ci interpella sul nostro impegno di cristiani di vivere e di annunciare il Vangelo, la Parola di Dio.

Vogliamo esaminarci in questi giorni per vedere se la nostra vita, le nostre comunità parrocchiali rispondono con pienezza a questa richiesta appassionata del papa.

Alcuni di voi saranno anche chiamati a dare la propria testimonianza sugli effetti della Parola vissuta; ma a tutti è chiesto di essere fedeli anche qui alla nostra meravigliosa vocazione: l'amore; è chiesto il vostro reciproco amore, sicché Gesù sia fra tutti noi.

Così facendo, il congresso raggiungerà il suo scopo e la chiesa si arricchirà di nuove comunità vive, irradianti la buona novella che ancora molti attendono o che deve esser ravvivata nei cuori.

Che Gesù faccia crescere in voi lo zelo ardente per il regno di Dio.

sone maturano la decisione di donarsi a Dio nelle varie vocazioni presenti nel Movimento dei focalari: nascono così gruppi di "volontari" e di "gen", uniti a tutti gli altri volontari e gen nell'appartenenza al Movimento e nella formazione personale, ma distinti da essi perché la parrocchia è il loro terreno d'azione.

Nel 1986, in occasione del primo congresso internazionale del Movimento parrocchiale svoltosi nell'aula Nervi del Vaticano, il papa così si esprimeva: «Sforzandovi di assimilare fedelmente la peculiare caratteristica di vita spirituale propria del vostro movimento... e restando uniti saldamente ai vostri sacerdoti e ai vostri vescovi potrete essere autentico lievito nelle vostre parrocchie, potrete aiutarle a scoprire e a sviluppare la

GRAZIELLA DE LUCA: il fondamento dell'evangelizzazione

Proponiamo alcuni passi della vasta riflessione presentata da Graziella De Luca sulle origini, il metodo, i risultati e gli scopi dell'evangelizzazione condotta dal Movimento dei focolari.

Riferendosi al primo gruppo di focolarine, che si costituì intorno a Chiara Lubich a Trento, durante la seconda guerra mondiale, Graziella De Luca racconta: «Il desiderio di sapere di più di quel Dio che avevamo scoperto essere Amore ci ha portato quasi spontaneamente alla scoperta del Vangelo come di una fonte nella quale Gesù stesso ci parlava del Padre, della sua volontà e del suo amore per noi. Così il Vangelo è diventato il libro dal quale attingere tutta la luce e tutto l'amore per rispondere all'amore del Padre».



■ Graziella De Luca.

Le focolarine erano del tutto ignare che così facendo stavano dando vita a qualcosa di nuovo nella chiesa: «Già dai primi mesi però almeno cinquecento persone vivevano questa nuova vita. Ed erano di tutte le età e di tutte le vocazioni. Ciò nonostante, nessuna di noi si era accorta di aver fatto dell'apostolato... L'apostolato caratteristico di chi vive l'Ideale - ci ha spiegato più tardi Chiara - è quello che fai senza accorgertene, perché ami. Succede che, mentre parli di scuola o chiedi al fornaio il pane, o rifiuti ciò che non puoi fare, chi ti avvicina sente qualcosa che non ha sapore di esami, né di farina, né di ufficio. Ed il viso si distende, l'anima

si apre e scende poi inavvertitamente la luce di Dio... Questo aspetto del nostro apostolato, dove la sostanza di un atto è l'amore, dove chi agisce cerca con tutte le forze di lasciar vivere in sé Gesù, costituirà sempre la nostra caratteristica: ognuno, seguendo le sue parole, quasi le sue mosse, cercherà di "fare da Gesù" per chi incontra».

Questo modo d'amare ha come caratteristiche di essere *rivolto a tutti, di amare per primi, e di farsi uno secondo le parole di san Paolo: «Farsi debole coi deboli... farsi tutto a tutti»*. Dunque un amore tipico di una nuova figura di laico che «opera la "consecratio mundi" immerso nella società di oggi, come i primi cristiani lo sono stati nella società di allora». I primi cristiani si distinguevano per l'amore reciproco; anche le prime focolarine fecero il patto di essere

pronte a dare la vita l'una per l'altra: fu su questa pietra che crebbe il Movimento dei focolari.

«Non solo - spiega Graziella De Luca - l'amore reciproco, che ha come misura il dono della vita, porta a mettere in comune sia i beni materiali che quelli spirituali: dunque a volere l'altrui santificazione come la propria e perciò a santificarsi insieme. Questa via collettiva, comunitaria di santità, questo compiere insieme il "santo viaggio della vita", è una realtà che lega tutti membri del Movimento, dai gen 4, ai focolarini, ai volontari, ai sacerdoti, agli animatori delle parrocchie, ai vescovi, ecc.».

1) Cor 9,22.

loro vocazione comunitaria».

La stessa vita che si è sviluppata in tante parrocchie si è diffusa negli anni recenti anche in alcune diocesi, dando vita al Movimento diocesano, i cui membri sono presenti in vari organismi della diocesi, collaborano alle iniziative che questa promuove, in

continua unità col vescovo, attraverso un sacerdote incaricato.

Don Adolfo Raggio, uno dei responsabili centrali, riferisce nel suo intervento che sono ormai circa un migliaio le comunità parrocchiali animate dal Movimento. Guardando

alle loro storie, pur nelle diverse circostanze, si nota un elemento comune: tutti coloro che sono interessati alla vita di unità, in seguito ad un contatto avuto col Movimento dei focolari (attraverso una Mariapoli, o un'attività dei Giovani per un mondo unito, o per un rapporto personale) sentono di dover scegliere Dio come Ideale della loro vita e, di conseguenza, avvertono l'impegno a vivere il Vangelo, come dice Gesù: «Chi mi ama, osserva la mia parola».

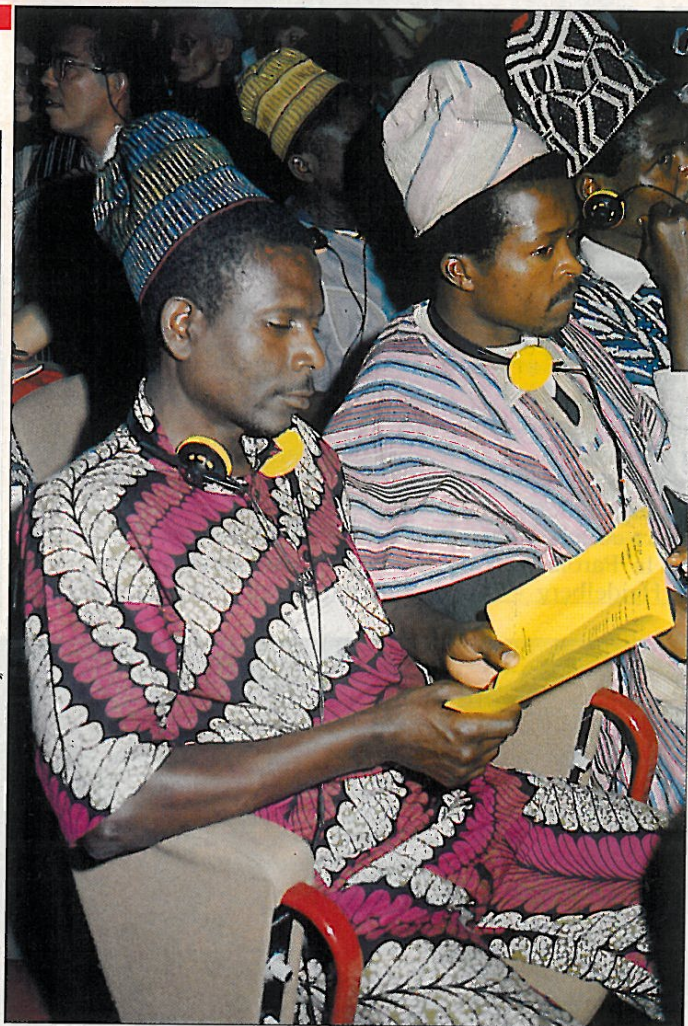
La Parola viene letta e commentata in gruppi, al cui interno ci si racconta le esperienze che scaturiscono dal metterla in pratica. «Sorgono gruppi - spiega don Raggio - che si incontrano anche nei caseggiati, nei quartieri, nelle case delle famiglie, cui sono invitati a partecipare vicini ed amici, e persone che mai andrebbero in locali parrocchiali, e si viene a contatto con situazioni sociali dolorose che ci impegniamo a risolvere alla luce del Vangelo»; la promozione della dignità dell'uomo, in tal modo, diviene una forma essenziale di evangelizzazione.

Un ruolo importante, al congresso, ha avuto lo scambio di esperienze, che aiuta ad approfondire la fisio-



Don Adolfo Raggio, responsabile centrale del Movimento parrocchiale e diocesano.

mia della parrocchia come comunità della Parola. Le esperienze, soprattutto, hanno messo allo scoperto il nucleo essenziale della spiritualità dell'unità che Chiara ha consegnato al congresso nel suo discorso d'inizio, e che ha ripetuto nella meditazione conclusiva: ogni parola del Vange-



Alcuni africani durante i lavori del congresso. Il loro contributo è stato ricco e qualificato.

lo ha lo stesso contenuto, perché è amore; Gesù crocifisso e abbandonato, vertice dell'amore di Dio per noi, riassume in sé tutto il Vangelo, è la Parola completamente dispiegata. La scelta di Dio come Ideale della vita, è scelta di questo Dio: Gesù abbandonato. Vivere la Parola significa riconoscere il suo volto in ogni volto umano, in ogni situazione.

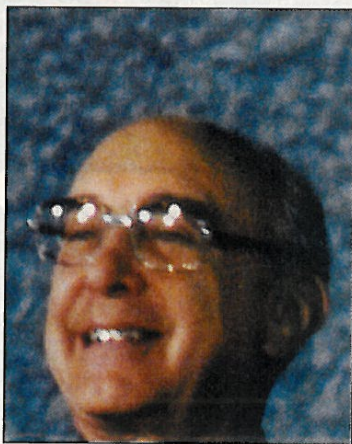
Tutte le esperienze raccontate hanno questa radice.

ORESTE BASSO: la missione di Cristo redentore

Oreste Basso ha proposto al congresso una sintesi dell'enciclica Redemptoris Missio, mettendo in evidenza la profonda consonanza esistente tra il tessuto spirituale di essa e la spiritualità del Movimento dei focolari. Proponiamo alcuni brevissimi stralci della sua esposizione.

Alla centralità della persona di Gesù nell'annuncio missionario corrisponde, spiega Oreste Basso, una analoga centralità nel modo di evangelizzare che si attua, ad esempio, nelle Mariapoli, «quando, immersi in una fraternità semplice e soprannaturale, si danno le ricchezze profonde del Vangelo: si accetta Gesù come Dio Amore, si vive con Gesù in mezzo. Si sta con lui, si sta bene con lui, si ha fame e sete di lui, delle sue parole. Si accetta la persona di Gesù e quasi come conseguenza spontanea si comprende e si aderisce alla chiesa».

Il secondo capitolo dell'enciclica, osserva Oreste Basso, si snoda attraverso la presentazione di realtà spirituali che



■ Oreste Basso.

corrispondono, punto per punto, a quelle che nel movimento si cerca di vivere: credere che Dio è Amore, fare la volontà di Dio, attuare il «comandamento nuovo» dell'amore scambievole, aderire al Risorto, essere chiesa...

Lo Spirito Santo, sostiene l'enciclica, è il protagonista della missione della chiesa oggi, come lo fu della chiesa delle origini.

«L'esempio della chiesa primitiva richiama alla mente l'esperienza di Chiara e del Movimento fin dalla sua nascita... Dopo il primo annuncio di Pietro, dopo la Pentecoste, lo Spirito Santo spinge i gruppi dei credenti a fare comunità, a riunirsi in focolari, diremmo noi, per l'ascolto della Parola di Vita, del Vangelo, nella comunione fraterna, nell'Eucaristia: vivere la comu-

nione significa aver un cuore solo e un'anima sola». E' sempre lo Spirito Santo, inoltre, ad ispirare quel dialogo vivo con le religioni non cristiane, incentrato sull'amore e sulla testimonianza, che ha condotto ebrei, musulmani, buddisti, indu (in tutto circa 10 mila) e animisti (circa 8 mila) a desiderare di far parte del movimento «vivendo, per quanto è loro possibile, la nostra stessa spiritualità e lavorando insieme a noi per il mondo unito».

In molte parrocchie, il volto di Gesù abbandonato si può riconoscere nella vita di interi quartieri. Un parroco siciliano racconta che un giorno Elisabetta, una bambina che frequenta il gruppo di preparazione alla prima comunione, gli si presenta con un biglietto della mamma che chiede denaro. Il sacerdote sente che non basta mettere la mano in tasca e accompagna la bambina a casa, in un quartiere che ospita le famiglie più disagiate della città. Lì scopre che Elisabetta ha otto sorelle e un fratello; il padre, ammalato, non lavora.

«Appena il parroco ci ha detto della sua visita - racconta un impegnato parrocchiale - è nata una gara d'amore in tutta la comunità e sono arrivate scarpe, vestiti, cibo. Quel quartiere diventa ben presto il campo di attività di alcuni di noi (giovani e adulti), in continuo rapporto con gli altri membri della comunità». Dapprima vengono avvicinati i bambini, attraverso dei giochi, ogni domenica mattina; gli adulti, che all'inizio stavano a guardare, alla fine partecipano. In un secondo tempo il parroco e alcuni altri vanno a trovare le varie famiglie nelle loro case, e si arriva a veri e propri incontri serali con gli adulti: «Nei primi incontri - è il parroco che parla - la mia iniziale preoccupazione è quella di aiutarli a prendere coscienza del valore anche umano dell'unità, che rimane l'unica loro ricchezza, la sola forza non violenta dei poveri per risolvere i problemi comuni. Poi si comincia a parlare di Dio Amore... Assieme a loro passiamo subito ai fatti: scriviamo e firmiamo insieme lettere da inviare al comune, all'Istituto case popolari, all'Enel, perché rimedino ad alcune loro gravi inadempienze». Dopo queste azioni, ormai il quartiere delle case popolari non è più separato dal resto della parrocchia e della città.

«Col passaggio dell'uragano "Hugo", che ha fatto crollare tutto - osserva don Adalberto, viceparroco nelle Isole Vergini, nei Caraibi - abbiamo constatato in modo tangibile che il Vangelo è la roccia su cui edificare la comunità parrocchiale. La distruzione era totale. Lo stesso giorno della tragedia (settembre 1990) tanti parrocchiani si sono dati da fare per assicurarsi che tutti stessero bene. Un gruppo dei più impegnati ha subito iniziato a riparare le case maggior-

mente danneggiate e ad assistere i più bisognosi; altri provvedevano al cibo, ai medicinali. La comunità del Movimento di Puerto Rico ci ha mandato aiuti. La tragedia ha provocato nella popolazione il crollo dei valori più deboli, dando una nuova dimensione, invece, ai più importanti: il valore della vita e Dio».

Frequentissime sono le esperienze di condivisione che portano la parrocchia a dilatare la sua dimensione per aprirsi al dialogo con cristiani non cattolici, con altre culture e altre religioni. «Vivendo la Parola - racconta Hermann, di Heidelberg - ab-

profughi.

In Jugoslavia, in alcune parrocchie, ci sono contatti con cristiani ortodossi e con musulmani emigrati da altre parti del paese per lavoro. «Non avendo questi musulmani un posto dove radunarsi per i loro riti religiosi - racconta un parroco -, ho offerto loro una chiesetta non usata. E' stata l'occasione per iniziare un dialogo e una conoscenza reciproca. Quando poi è cominciata la costruzione di una nuova chiesa, alcuni di loro sono venuti ad offrire aiuto, dando anche un contributo in denaro. "Se si fanno le cose per Dio - dicevano - vogliamo collaborare". All'inaugurazione della



biamo scoperto sempre di più Gesù nei fratelli. Il nostro interesse si concentrò verso gli emarginati. Nei pressi della nostra cittadina è situato un grande campo di profughi. Nel 1979 anche la nostra città fu coinvolta nell'accoglienza di molte persone in attesa di asilo politico. E' stata una sfida per tutti noi. Con tutti quelli che avevano deciso di mettere in pratica il Vangelo ci siamo messi ad aiutare questi nostri prossimi. Abbiamo sensibilizzato la popolazione, superando la diffidenza verso gli stranieri, cercando alloggi e altre cose necessarie». Molti della parrocchia furono coinvolti nell'iniziativa e ne nacque una fruttuosa collaborazione con un'istituzione della Chiesa evangelica che si occupa dell'inserimento dei

Un gruppo di giovani di una parrocchia di Pesaro col loro parroco. A destra: una parte del folto gruppo brasiliano al congresso. Il Movimento è molto diffuso in Brasile, dove ha realizzato, tra l'altro, innovative esperienze di catechesi.

chiesa, sono stati presentati a tutta la comunità come costruttori insieme a noi. Sempre di più constatiamo che, cercando di essere l'amore nelle nostre piccole comunità parrocchiali, Gesù è presente fra noi, ed è lui che testimonia sé stesso agli altri».

Col suo modo di vivere, il Movimento mette in rilievo che il Vangelo rinnova l'uomo in tutti i suoi aspetti, dall'economia al vestiario, dai mezzi di comunicazione al modo di consi-



IL PAPA AI CONGRESSISTI

Giovanni Paolo II ha accolto i partecipanti al congresso con queste parole: «Ora un saluto cordiale al numeroso gruppo di sacerdoti e laici focolarini animatori del Movimento parrocchiale e diocesano. Sono radunati al Centro Maria-poli di Castelgandolfo per approfondire il tema "Per una comunità evangelizzata ed evangelizzante". Vi ringrazio per la partecipazione a questo incontro mariano e per l'interessante iniziativa sulla necessità della nuova evangelizzazione»

derare la salute e la malattia. «Ne nascono - osserva don Raggio - nuove vie di evangelizzazione. Aspetti quali l'amministrazione, la costruzione delle chiese, le gite, assumono valore di testimonianza quando sono configurate al Vangelo».

Roy Poole è un sacerdote anglicano, parroco in Australia. Del Movimento fanno parte infatti anche parrocchie non cattoliche. «Non è sempre facile per degli anglicani - spiega - entrare a far parte di un movimento che è nella sua maggioranza cattolico romano. Ma è della spiritualità che bisogna parlare e non delle strutture. E mi accorgo che i miei parrocchiani conoscono e vivono la spiritualità dentro la tradizione anglicana».

Come ha ottenuto questo risultato? Al congresso racconta che nel 1985 venne assegnato ad una nuova parrocchia, priva della chiesa e finanzia-

riamente in debito. Anziché cominciare a chiedere soldi in giro, padre Roy prende un'altra strada: «Riconobbi in questa difficile circostanza il volto di Gesù abbandonato e decisi di essere il primo ad amare e fare tutto in unità con l'arcivescovo, con i parrocchiani e con il focolare dove andavo ogni settimana». Ogni mese comincia a distribuire la Parola di Vita col commento di Chiara, basa le sue prediche sulle esperienze vissute e forma un gruppo della Parola di Vita. All'interno del consiglio pastorale imparano a lavorare in collaborazione; il progetto economico e quello per la nuova chiesa vengono fatti in unità con tutti, così che ognuno li sente come propri: le offerte aumentano del 70 per cento e buona parte del lavoro di costruzione viene materialmente compiuto dai parrocchiani. Alla fine, con l'aiuto della diocesi, la

chiesa è costruita. Ma la più importante costruzione di padre Roy è certamente lo spirito di collaborazione e di famiglia presente in parrocchia.

Non stupisce che tanto affannarsi, apparentemente, per la costruzione di una chiesa di pietra sia orientato, in realtà, alla costruzione della chiesa fatta di pietre vive.

La stessa parola "parrocchia", nella sua espressione originale in greco, contiene il significato di "abitare vicino", che può indicare lo stabilirsi della chiesa tra le case degli uomini, cioè la dimensione quotidiana nella quale la parrocchia fa penetrare il Vangelo; ma contiene anche il significato di "soggiorno in terra straniera", di casa provvisoria, attraverso la quale, però, il Popolo di Dio entra nella vera casa spirituale, definitiva, la casa del Padre.

Stare qui, dentro il congresso del movimento parrocchiale, dà un senso di benessere, perché si vive proprio la bellezza della vita quotidiana, della normalità dell'esistenza che accoglie la Parola di Dio e per questo si trasforma interiormente in qualcosa di più grande. Nella parrocchia rinnovata dalla Parola, come in questi giorni è stata presentata, si coglie il senso positivo del passare, del trascorrere della vita: battesimi, matrimoni, funerali, segnano le tappe di un passaggio non inutile, non verso il vuoto, ma verso qualcosa che la parrocchia, in quanto chiesa, è già e allo stesso tempo indica come aldilà di sé: la parrocchia è il passaggio del Popolo di Dio verso cieli nuovi e terra nuova, passaggio verso il Padre.

Antonio Maria Baggio

